

M.A. Rovida

Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio

Introduzione alla giornata di studio

Nell'ambito delle facoltà di Architettura ha trovato spesso spazio – non solo di recente – il dibattito relativo al rapporto fra l'insegnamento della storia dell'architettura, la progettazione e la storiografia (Cimbolli Spagnesi 2003).

In questa sede facciamo – naturalmente – riferimento ad «architettura» non solo o non tanto in quanto emergenza monumentale, né semplicemente come edilizia, ma come manufatto in grado di modificare lo spazio antropico, a scala puntiforme, così come a scala più ampia, urbana e territoriale. Tale articolazione di scala accentua la dicotomia fra una storia della architettura intesa quale storia degli «stili», propria degli storici dell'arte, e una storia della architettura invece rivolta alla conoscenza e alla comprensione di come nei diversi contesti spazio-temporali le componenti antropiche abbiano variamente ed articolatamente interagito con quelle geografiche, ambientali, eccetera, per organizzare lo spazio fisico alle diverse scale: una storia della architettura, questa, che sta in imprescindibile relazione con quella della città e del territorio. È questa la storia che si pone come una delle componenti irrinunciabili della cultura progettuale di architetti e di urbanisti, nella logica di interventi che scaturiscano anche da una profonda conoscenza delle realtà complesse su cui si opera.

Dunque, mentre tralasciamo in questa sede il tema di come e di dove si debba formare la specificità di competenza dello storico dell'architettura, della città e del territorio (anche questo argomento di delicata attualità, in un momento in cui si discutono i termini di una ulteriore riforma dell'ordinamento degli studi universitari), vogliamo invece cercare di offrire un contributo alla comprensione del *come* e del *perché* insegnare la storia della architettura, della città, del territorio nell'ambito dell'iter formativo degli architetti e degli urbanisti, attraverso una riflessione sulle relazioni che stanno a monte e a valle del processo formativo svolto nei corsi di lau-

rea. Il semplice riconoscere valore alla storia come necessario supporto alla progettazione apre una serie di quesiti in merito a quale sia la relazione da stabilire fra i due momenti del «fare storia» e del «progettare».

Il passato è stato usato più volte nel tempo come base della progettazione, alternativamente come serbatoio di forme e modelli selezionati e decontestualizzati; alla ricerca delle 'glorie' di un passato da recuperare; o di un non meglio identificabile 'spirito della tradizione'; forzandone la lettura alla ricerca di «stili» nazionali o di presunte identità collettive, artificialmente delineate con operazioni di drastica selezione degli elementi e dei valori da prendere in considerazione; storia della architettura come critica operativa; storia della architettura come impegno civile. Sono le ultime due le posizioni attorno a cui oscillano per esempio Bruno Zevi e Leonardo Benevolo (Muntoni 2001).

La storia può divenire conoscenza operante in quanto sa rivolgersi alla conoscenza dei processi di trasformazione, alla comprensione dei problemi e dei valori specifici della architettura e del suo sviluppo nei tempi, ponendosi come premessa del 'fare' contemporaneo, in una 'continuità' (non di senso assoluto) della storia stessa. Arnaldo Bruschi, in un esame delle esperienze maturate nella Facoltà di Architettura di Roma in merito ai rapporti e alle ripercussioni dell'insegnamento della storia sulla progettazione e sulla storiografia (Bruschi 2001), traccia i momenti significativi del processo di trasformazione dell'idea di «passato come base della progettazione moderna» ed osserva come in particolare nel secondo dopoguerra si sia progressivamente attenuato l'atteggiamento che affidava alla storia il compito di fornire direttamente conoscenze specifiche, spunti e materiali per la progettazione (atteggiamento prevalente con diversi dosaggi nel lungo periodo precedente caratterizzato dall'eclettismo storicistico). Nel quadro generale della didattica si sono invece andate affidando alla storia funzioni culturali e formative, volte alla comprensione critica dei problemi e dei valori specifici dell'architettura e del suo sviluppo nel tempo. Tale comprensione critica costituisce premessa imprescindibile di un fare contemporaneo, che sappia instaurare un tipo di 'continuità' (in positivo o in negativo) con la storia.

Proprio questo processo di mutato atteggiamento verso la storia dell'architettura e della città ha progressivamente contribuito a evidenziare la necessità di adeguare il tipo di storia da insegnare e il modo di insegnarla nell'ambito delle facoltà di Architettura.

Un ulteriore aspetto che occorre sottolineare riguarda la distinzione, talvolta la divergenza, fra i tre momenti di attività della produzione di ricerca storica, della didattica della storia, della progettazione. Appare evidente che non può esserci un rapporto diretto fra la ricerca storica e la progettazione, tra le quali si deve invece interporre la mediazione di un vaglio critico, da mettere a punto di volta in volta. Tale vaglio critico si condensa nella sintesi critica dei risultati della ricerca, condotta a partire dai documenti, dalle fonti.

Quando si parla specificatamente di storia del territorio (e la città deve essere considerata una porzione fortemente specializzata di territorio), gli elementi da indagare sono assai più numerosi e composti in quadri più complessi di quanto non avvenga nel caso della storia della architettura in senso stretto. Le componenti ambientali e morfologiche, naturali e antropiche richiedono di essere indagate analiticamente nello specifico e composte in una sintesi che applichi il metodo comparato.

È un quadro in parte nuovo, che prende il via da una recente più diffusa sensibilità verso le plurime componenti territoriali e che pone in un certo senso una sfida alla capacità di adeguare le proprie competenze scientifiche e professionali, sfida che si pone non solo ai progettisti e ai pianificatori, ma anche agli storici. La ricerca storica dovrebbe infatti più che mai sapere intrattenere rapporti con le discipline delle altre branche della scienza – Fernand Braudel (1973) parlava della «necessità che la storia si confronti con le altre scienze dell'uomo»: storia della città e del territorio, dunque, come storia 'trasversale' alle altre storie.

Questo ci porta al cuore dei temi a cui abbiamo voluto dedicare questa giornata di stimoli e di riflessioni: la storia della architettura, della città, del territorio non può che fondarsi su una ricerca condotta a partire da una pluralità di fonti.

Marc Bloch e Lucien Febvre, motori di quella che Peter Burke definisce «una rivoluzione storiografica» (Burke 1992), scrivevano nel 1929 nel primo numero delle «Annales d'Histoire économique et sociale» che i lavori degli storici e degli studiosi delle società e delle economie di una medesima epoca, anziché fiancheggiarsi senza conoscersi, hanno bisogno di comprendersi e di confrontarsi, abbattendo i muri delle specializzazioni di settore o di periodo. Dunque, pensando alla lezione delle «Annales», le nostre considerazioni potrebbero apparire scontate, se non fosse intervenuta proprio la nuova più accentuata attenzione al «paesaggio come forma materiale, frutto della relazione fra uomo e natura» (Magnaghi 2000), ad arricchire il numero, la articolazione e la complessità delle componenti in gioco.

Per questo alle fonti più tradizionalmente relazionate alla attività dello storico (come le fonti documentarie, archivistiche, cartografiche, ecc.), si uniscono quelle generalmente considerate solo materia di indagine finalizzate ad altre discipline. Manufatti, edifici, paesaggio agrario, morfologia dei territori, eccetera costituiscono altrettanti documenti, la cui analisi richiede l'attività di specialisti (lo storico geografo, lo storico dell'economia, l'agronomo, il geologo, ecc.), al fianco delle professionalità tradizionalmente afferenti alla ricerca storica, come l'archivista, l'epigrafista, l'archeologo, eccetera.

La complessità e la ricchezza delle componenti in gioco pare dunque evidenziare che il rapporto fra la ricerca storica e il momento progettuale non può essere diretto, ma richiede la intermediazione e la messa a punto di un vaglio critico da parte dello storico della architettura, della città, del

territorio. Sembra cioè delinearsi l'articolazione di tre momenti dell'attività relativa alla storia:

1. l'analisi delle fonti storiche condotta dagli specialisti del settore;
2. la sintesi dei risultati, a comporre il quadro della ricostruzione storica e critica dei fenomeni, compiuta dallo storico dell'architettura e del territorio, con quella attitudine metodologica che lo differenzia dallo storico dell'arte in senso tradizionale;
3. la valutazione critica dei risultati come uno degli strumenti a disposizione del progettista, che potrà operare nella consapevolezza e comprensione dei segni storici di cui tenere conto.

Successivamente il progetto si porrà nei confronti delle componenti esistenti come strumento operativo, di volta in volta privilegiando una o più finalità di intervento, per la messa in valore delle componenti già esistenti, per la eventuale trasformazione e correzione delle tendenze.

Attività distinte, dunque, da svolgersi da parte di competenze diverse e specialistiche. Tale distinzione, tuttavia, anziché escludere sottolinea la necessità che gli operatori dei diversi ambiti, variamente fra loro correlati, sappiano riconoscersi, rispettarsi, collaborare: da tale irrinunciabile necessità nasce l'idea di questa giornata di studio.

Il quadro degli interventi che seguiranno costituisce una campionatura assai significativa, ma certo non esaustiva, dei temi e dei problemi storiografici e di approccio alle fonti, tradizionali e non, per la storia della architettura, della città e del territorio per diverse epoche storiche.

Dando uno sguardo ai titoli delle relazioni in programma, appare evidentemente privilegiato fra gli altri il tema della «rappresentazione», in diverse varianti e sfaccettature del valore del termine. È sembrata scelta opportuna e significativa tenendo conto del processo critico, conoscitivo e formativo, dalla storia al progetto, a cui sono stimolati in particolare gli studenti di questo corso di laurea.

Le diverse forme di rappresentazione della architettura, della città e del territorio costituiscono altrettante fonti di informazioni e di conoscenza storica, particolarmente 'delicate' e spesso ambigue nel loro apparente essere esplicite, campo di indagine da parte dello storico, al quale richiedono affinate capacità critiche di interpretazione. Contemporaneamente le diverse forme di rappresentazione costituiscono uno dei cardini problematici della comunicazione progettuale. Anche la comunicazione progettuale complessa è per se stessa un oggetto di progettazione (Magnaghi 2005), che può crescere tenendo conto dei codici comunicativi che si evolvono nel tempo, dunque anche della loro storia (Burke 2002).

Lo scopo che ci siamo proposti, pertanto, è quello di fornire una serie di materiali e di suggestioni, con la speranza che suscitino domande e aprano problemi, a cui non vogliamo in questa sede certo fornire risposte

definitive (che non possono esistere), ma che auspichiamo contribuiscano a tener viva la percezione della articolata varietà di competenze professionali, che si devono comporre in una (non sempre ordinata) collaborazione interdisciplinare per la conoscenza e per la gestione della ancor più articolata complessità e varietà che ci circonda.

Bibliografia

- La storia dell'architettura: problemi di metodo e di didattica*, Atti del Convegno Nazionale (Firenze, maggio 1976), Firenze 1976.
- Bloch M., Febvre L. 1929, *A nos lecteurs*, «Annales d'histoire économique et sociale», I: 1-2.
- Braudel F. (a cura di) 1973, *Problemi di metodo storico*, Laterza, Roma-Bari.
- Bruschi A. 2001, *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma: 75-84.
- Burke P. 1992, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» (1929-1989)*, Laterza, Roma-Bari.
- Burke P. 2002, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Carocci, Roma.
- Cimbolli Spagnesi G. 2003, *Storia, storiografia ed insegnamento dell'architettura*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaka Book, Roma: 362-365.
- De Fusco R. 2001, *La storiografia è progettazione*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma: 5-13.
- Giovannoni G. 1925, *Discussioni didattiche*, in Id., *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Soc. ed. d'arte illustrata, Roma 1925
- Ginzburg C. 2000, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prove*, Feltrinelli, Milano.
- Le Roy Ladurie E. 1978, *Le territoire de l'historien*, Gallimard, Paris.
- Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di) 2005, *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Muntoni A. 2001, *Insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma. La sconfitta di due strategie innovative: Leonardo Benevolo e Bruno Zevi*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma: 85-112.
- Tafuri M. 1976, *Architettura e storiografia: una proposta di metodo*, «Arte Veneta», 29: 276-282.
- Zevi B. 1950, *Architettura e storiografia*, Politecnica Tamburini, Milano.
- Zevi B. 1960, *Architettura in nuce*, Istituto per la collaborazione culturale, Firenze.

